

# Peter Brook

## “Spiegherò il teatro ai ragazzi del Valle”

*Domani nello spazio occupato anche il film del figlio Simon*

ANNA BANDETTINI

ROMA  
Tra le eccellenze del teatro che hanno fatto il giro del mondo, le poche per di più circondate da quell'aura “cult” che avvolge i “maestri”, Peter Brook può rivendicare la dote di sorprendere, di farsi trovare in strade e storie inusuali anche ora che ha 88 anni e potrebbe serenamente vivere sugli allori. Infaticabile, si è entusiasmato all'esperienza del Teatro Valle Occupato di Roma, e ha deciso, con la collaborazione del Funaro di Pistoia, di Andres Neumann e in contemporanea al nuovo tour italiano del fortunato *Un flauto magico* (stasera e domani al Teatro **Ristori** di Verona,

il 16 e 17 al Teatro Era di Pontedera), di presentare proprio al Valle domani, *The Tigh trope* il conturbante film del figlio, Simon Brook, preceduto (alle 20) da un conversazione con Concita De Gregorio e Isabella Imperiali.

«Ho simpatia per quei giovani — dice il maestro al telefono da Parigi dove vive — Stanno dimostrando che anche in situazioni estreme qualcosa si può fare. Per esempio impedire che uno storico teatro venga chiuso. Anche se questo è solo il primo gradino da cui partire se si vuol capire cosa vuol dire fare teatro».

Dicome “fare teatro” parla *The Tigh trope*, coprodotto da Ermanno Olmi e Luigi Musini, presentato fuori concorso alla scorsa Mostra di Venezia, documento unico perché fa vedere con

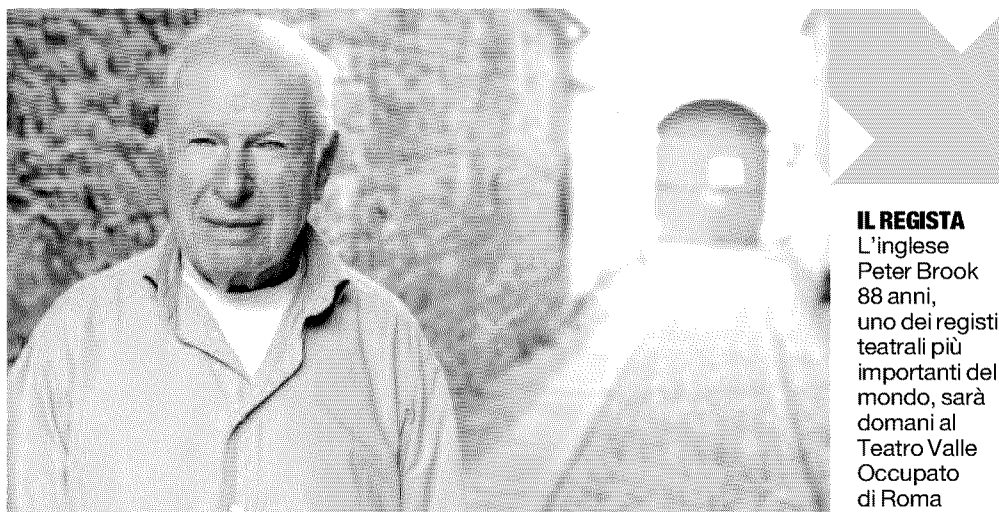
limpidezza ciò che non si è mai visto. Per la prima volta, infatti, il regista inglese ha aperto le porte a una prova con i suoi attori, richiamando per l'occasione perfino alcuni membri “storici” della sua compagnia, come il grande Yoshi Oida, mostrando quel delicatissimo, minuzioso equilibrio fra commozione e estraniamento, verità e finzione che è il lavoro dell'attore. E per Brook il teatro. «Si può fare a meno di tutto, delle scene, delle musiche, dei decori, quello che è essenziale è l'attore. La vita dell'attore», dice. Cosa sia la “vita dell'attore”, quella specialissima forza che viene dalla verità della sua presenza in scena, lo racconta il film, mostrando gli esercizi e i segreti per raggiungerla come il celebre “*Tigh trope*”. «È il filo del rasoio che consi-

dero un buon esempio per dire cosa sia la vita di un attore. È il funambolo che per trovare l'equilibrio camminando sul filo deve saper vedere il punto d'arrivo e allo stesso tempo cosa c'è ai lati. Deve oscillare senza perdere di vista la meta. Noi lo faremmo in modo frenetico, ansioso, oppure ci fermeremmo, cadendo a destra e sinistra. Un po' come succede da voi, nella politica italiana», scherza Brook che a Parigi nel suo teatro di sempre, le Bouffes du Nord, è già al lavoro su un nuovo spettacolo. Tema: il cervello. «È un lavoro che sto realizzando con un pool di collaboratori. Sono interessato a esplorare il cervello per capire chi è l'uomo nelle sue milioni di forme. Strano? Perché? Quale tema è più classico se non l'essere umano e i suoi comportamenti?».

“

Si può fare a meno di tutto, delle scene, delle musiche, dei decori, quello che è essenziale è l'attore

”



### IL REGISTA

L'inglese Peter Brook 88 anni, uno dei registi teatrali più importanti del mondo, sarà domani al Teatro Valle Occupato di Roma